Heliotropia - An online journal of research to Boccaccio scholars

Volume 5 *Volume 5 (2008)*
Issue 1 *Issue 1-2*

Article 15

1-1-2008

Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picone. A cura di Johannes Bartuschat e Luciano Rossi. Ravenna: Longo, 2003. Pp. 212. € 20.00.

Carmela Scala

Follow this and additional works at: http://scholarworks.umass.edu/heliotropia

Recommended Citation

Scala, Carmela (2008) "Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picone. A cura di Johannes Bartuschat e Luciano Rossi. Ravenna: Longo, 2003. Pp. 212. € 20.00.," *Heliotropia - An online journal of research to Boccaccio scholars*: Vol. 5: Iss. 1, Article 15.
Available at: http://scholarworks.umass.edu/heliotropia/vol5/iss1/15

This Book Review is brought to you for free and open access by ScholarWorks@UMass Amherst. It has been accepted for inclusion in Heliotropia - An online journal of research to Boccaccio scholars by an authorized administrator of ScholarWorks@UMass Amherst. For more information, please contact scholarworks@library.umass.edu.

Heliotropia 5.1-2 (2008) *http://www.heliotropia.org*

*Studi sul canone letterario del Trecento per Michelangelo Picon*e. A cura di Johannes Bartuschat e Luciano Rossi. Ravenna: Longo, 2003. Pp. 212. € 20.00.

Questo volume, che comprende undici saggi dedicati alle "tre corone" della letteratura italiana (Dante, Petrarca e Boccaccio), nasce come un omaggio a Michelangelo Picone, un grande studioso della letteratura italiana e del canone letterario del trecento. I vari saggi, scritti in italiano, inglese e tedesco, presentano un'attenta analisi delle tecniche poetiche, narrative e stilistiche dei tre grandi maestri e si propongono di volta in volta di svelare anche i più nascosti legami tra le "tre corone".

In questa raccolta una maggiore importanza sembra essere riconosciuta a Dante e al suo ruolo come "modello" da emulare; infatti, a lui e ai suoi legami con la tradizione precedente e contemporanea sono dedicati ben otto saggi. Il volume prende le mosse da un saggio su Dante e in particolare su uno dei più ambigui testi del trecento italiano, ovvero il *Fiore*; in questo saggio, Luciano Rossi, propone un interessante intervento nell'ambito del sempreverde dibattito sulla discussa attribuzione del *Fiore*. Il Rossi nega che il volumetto trecentesco sia da attribuire, senza riserve, a Jehan de Meun e ripropone la possibilità che effettivamente il volume possa essere stato scritto da Dante. Segue poi *L'Enkyklios Paideia*, un saggio molto interessante di Roberto Antonelli, Paolo Canettieri e Arianna Punzi, che mette direttamente a confronto le tre corone e propone Dante come indiscusso modello non solo poetico ma anche modello di studi da seguire per acquisire una vera cultura enciclopedica,

> "...tutto comincia da Dante poiché è nel confronto con lui che di dipanano in Petrarca e Boccaccio le ragioni diuna grande operazione di genesi, che costituirà peraltro una pietra miliare anche per non infimi moment fondativi dell'umanesimo italiano. Conseguentemente, le conoscenze riversate copiosamente nelle opere, lo stesso *cursus studiorum*, del grande fiorentino vengono ad assumere un valore modelizzante" (33).

Il terzo saggio, *Dante's Pride* di Hollander, propone una sorta di difesa del poeta, tradizionalmente accusato di essere troppo "orgoglioso" ed egocentrico. Hollander presenta una rilettura di alcuni punti salienti della *Commedia*, punti in cui sembra che Dante si arroghi prepotentemente il titolo di 'poeta-profeta', e si proponga egli stesso come 'unico' autore del poema sacro. Hollander, sostiente invece che da un'attenta analisi di tali versi evincerebbe che Dio e non Dante sia il vero autore, ovvero il "dictator" (da intendere come colui che detta), del poema sacro mentre Dante non sarebbe altro che uno scriba obbediente alla volontà divina.

Published by ScholarWorks@UMass Amherst, 2008

Marcello Ciccuto, invece, in *«Trattando l'ombre come cosa salda». Forme visive della "Dolcezza"di Stazio nel Purgatorio Dantesco*, attraverso una attenta lettura della presenza di Stazio prima nel *Convivio* e poi nel *Purgatorio*, enfatizza il ruolo di tale poeta nella formazione poetica di Dante, in modo particolare per quel che riguarda il concetto di *imitatio*.

Enrico Fenzi in *Seneca e Dante: da Alessandro Magno a Ulisse*, propone un ingegnoso parallelo tra Seneca e Dante e in particolare tra la figura di Alessandro Magno e Ulisse, due eroi simili per la loro sete di "conoscenza e conquista". Entrambi Alessandro e Ulisse vanno oltre i limiti concessi da Dio pur di soddisfare la loro "avidità", per il primo avidità di conquista territoriale e per il secondo avidità di conoscere ciò che nessun uomo aveva mai conosciuto prima. Facile sarebbe condannarli entrambi per la loro superba disobbedienza a Dio, ma a salvarli da un giudizio tanto negativo è il *pathos* che nasce dai versi dei poeti che li raccontano. Impossibile giudicare i due mitici eroi soprattutto per quella sottile "ambiguità morale" che Seneca propone per primo in Alessandro e che Dante raccoglie e approfondisce nel suo Ulisse.

Johannes Bartuschat, in *«Non pur Policleto, ma la natura». Perfezione dell'arte e perfezione della natura in Dante e Boccaccio*, discute "la polivalenza, nei due autori, di un *topos*: quello della perfezione dell'opera d'arte che rivaleggia con la perfezione della natura" (79). Nell'universo dantesco, l'opera d'arte e la natura hanno in comune la loro aspirazione alla perfezione e questa aspirazione testimonia in entrambe la loro discendenza divina. In Dante, cioè, non esiste rivalità tra l'artista e la natura in quanto entrambi dipendono da un unico *Deus artifex*. Dopo aver abilmente risolto il problema morale della rivalità tra Dio e le sue creature predilette, il poeta e la natura, Dante riesce anche a proporre una soluzione al problema della veridicità dell'opera d'arte, in particolare dell'opera poetica. Come dimostra Bartuschat, Dante proponeva che "il potere dell'opera d'arte di rivelare la verità si attua concretamente nella sua capacità di coinvolgere il fruitore" (84). Infatti, in Dante "anche senza far coincidere apparenza e essenza (prerogative dell'opera divina), l'arte umana rivela nell'apparenza, nel 'non ver', il vero" (85). Dante dunque tende a riscattare l'arte dall'accusa di creare semplicemente delle illusioni e la investe di un profondo valore conoscitivo e morale. Il pensiero estetico del Boccaccio, invece, si incetra per lo più sulla figura dell'artista, personaggio assente nel pensiero estetico medioevale,

> Il pensiero estetico della fine del Medioevo, e segnatamente quello di Boccaccio, di Petrarca e degli artisti scrittori del primo Quattrocento come Cennini e Ghiberti, spiana la strada ad una nuova estetica,che considera l'opera d'arte non più soltanto come prodotto dotato di bellezza

> oggettiva (simile alla bellezza della natura), ma come creazione di un artista, come risultato della sua abilità e delle sue intenzioni" (93).

Karl-Heinz Stierle in *«Di collo in collo». La spazialità in Dante e Petrarca*, si sofferma sulla diversa interpretazione dello spazio nei due poeti. Dante propone nella sua *Commedia* una visione dello spazio, oserei dire, tipicamente medievale, infatti presenta un mondo che si sviluppa interamente in senso verticale come a testimoniare l'ascesa dell'uomo verso il divino. Il mondo di Petrarca, al contrario, si sviluppa su un piano orizzontale definitivamente più umano e più in linea con la nuova corrente letteraria che da lì a poco prenderà le mosse e di cui Petrarca è considerato il precursore: l'Umanesimo.

I due successivi saggi, «*Un dubbio, hiberno, instabile sereno» e altre note sui Triumphi* di Guglielmo Gorniono e *«Opra D'Aragna» (RVF, CLXXIII)*, di Paolo Cherchi sono dedicati al Petrarca. Il primo esamina la presenza dantesca e quella di Boccaccio nella composizione dei *Triumphi*; il secondo propone una lettura analitica di un sonetto che apparentemente non presenta alcuna insidia di interpretazione ma che ad una lettura più attenta ne rivela molte, soprattutto dal punto di vista dell'interpretazione.

La raccolta si chiude con due saggi dedicati al Boccaccio. Nel primo *Boccaccio Ghirlandaio: l'incoronazione universale del Decameron*, Jonathan Usher studia il rituale boccacciano di incoronare la sua nobile brigata di corone non sempre d'alloro ma talvolta di quercia o di altre fronde. L'ultimo saggio, *Christliches Inferno und Amor-Mythologie in Der Novelle Von Nastagio Degli Onesti (Dec. V,8)*, di Bodo Guthmuller è una lettura analitica di quella che è una tra le più studiate e conosciute novelle del *Decameron*.

In conclusione, questo volume propone spunti critici innovativi di particolare interesse e propone altresì una esaustiva analisi del canone letterario del trecento.

CARMELA SCALA ST. JOHN'S UNIVERSITY